

PSICOANALISI. Mamma e figlia dallo stesso analista. Un caso

Odile, che voleva essere la sorella di sua madre

■ Che cosa si trasmette da madre a figlia, attraverso i silenzi, le parole, i gesti? Quale e quanto dolore può passare da una generazione di donna all'altra? E che cosa può produrre un buon intervento psicoanalitico? La storia che vi raccontiamo qui è reale e ci è stata raccontata al recente congresso di psicoterapia infantile tenutosi a Venezia.

Si racconta dunque che Julia, telefonando per un appuntamento al *Service di Guidance Infantile* a Ginevra, si era accorta, come prima cosa, che dall'altro capo del telefono ci fosse il professor Palacio Espasa in persona. Questa esigenza, precisa e irrinunciabile, era dettata in parte anche da un lontano e un po' sfumato ricordo della stessa Julia.

«Quando ero piccola, a cinque anni - ricompono così la sua storia cercando di farsi riconoscere - «c'era qualcosa in me che non andava e qualcuno, lì, al vostro Centro mi ha vista. Venivo con mia madre. Adesso ho una figlia anch'io, Odile, che ha il mio stesso problema».

Con l'aiuto dell'archivio del Centro e di quello della memoria, Palacio Espasa era stato rapidamente in grado di ricostruire tale vicenda. Julia, in effetti, era la primogenita di due figlie. Con la nascita della sorellina si era scatenata in lei una profonda gelosia che si manifestava sia con crisi ostinate e irrefrenabili di pianto, sia con violenti scoppi di rabbia e di aggressività rivolti soprattutto verso i familiari che

l'accudivano. Nel corso delle cinque sedute che si erano susseguite in pochi mesi, per Palacio Espasa non era stato difficile individuare e focalizzare il problema esistente fra Julia e sua madre, una melanconica signora con una personalità decisamente masochistica.

Quest'ultima era infatti così disposta ad annullare se stessa in nome di una totale e assoluta dedizione alle figlie da divenire, di fatto, incapace di porre un qualsivoglia limite - con funzione di contenimento - alla prepotenza di Julia, la quale, anzi, «maritizzandola» incessantemente le consentiva di assumere, in maniera sempre più evidente, il ruolo di «vittima sacrificale» di fronte all'intero nucleo familiare. Ma dopo quasi venti anni che cosa riconduceva Julia dal suo «vecchio» terapeuta?

Palacio Espasa si era ritrovato, in tal modo, a ricevere questa giovane mamma con incollata al ventre una bella bambina di dieci mesi: Odile, appunto. Paffuta, capelli castani mossi da qualche ricciolo biondo, naso piccolissimo e occhi umidi, brillanti: Odile guardava incuriosita il professore, per nulla turbata da questa presenza sconosciuta.

«Cosa succede a Odile, fra lei e Odile?». Aveva chiesto quasi subito il professore.

«Odile non mi lascia un attimo. Vuole stare sempre e solo con me» aveva risposto Julia, aggiungendo: «se mi allontanano

piange disperatamente. Sono arrivata al punto che non posso più fare alcuna cosa, neppure in casa. Non capisco, eppure ho un'altra figlia Amanda che ha tre anni e che è l'opposto di Odile: lei è sempre stata indipendente».

Odile pareva intanto giocare con le parole della madre e, abile, si muoveva padroneggiando il corpo, ma il suo sguardo

«ammiccante» continuava a porre sul viso della madre. Lui le sorrideva, contraccambiava gli sguardi e le parlava, ma Odile si ritraeva all'improvviso, senza nulla concedere, per tornare ad ancorarsi alla mamma in modo ostentato e ostinato. Già nel corso di questa prima consultazione, Palacio Espasa aveva notato come Julia avesse fatto una ricostruzione «errata»

MANUELA TRINCI

«Segreti di donna», cultura e feto

Ogni madre sussurra segreti all'orecchio della figlia: hanno a che fare con l'amore, e sul filo solo della sua memoria la inizia così all'arte di situarsi e di proteggersi in rapporto agli uomini. E «Segreti di donne» (Cortina, pp.197, L. 32.000) è il titolo dell'ultimo delizioso libro dello psichiatra e psicanalista ginevrino Bertrand Cramer, un libro che ruota, appunto, attorno a questioni inerenti alla femminilità, alla «relazione fra i sessi», alla capacità di vivere con affetto, con gioia, con fierezza una storia d'amore. «Donna non si nasce, si diventa» scriveva Simone de Beauvoir, e oggi molte mamme, pur compresse fra lavoro, carriera e irriducibile bisogno di spazi privati, sono più consapevoli della propria responsabilità in questo processo evolutivo, e se ne preoccupano. Diviene, dunque, una scelta precisa di Cramer quella di illustrare, attraverso alcune intense storie di brevi consultazioni terapeutiche «madre-figlia», il modo in cui le stesse madri fanno delle figlie le future donne: una «filiazione al femminile, troppo spesso passata sotto silenzio». Si scava allora fra i «segreti», nel passato personale, familiare dei genitori; un passato spesso rifiutato e ammantato magari da rassicuranti scelte morali e pedagogiche. Si ricerca a quali immagini di sé, a quali ricordi d'infanzia, a quali ferite, umiliazioni, corrispondono i «segreti di donna» che una madre condivide, con gesti sguardi e silenzi, fin dalla culla con la sua bambina. Ma si ricerca anche il luogo in cui questa memoria è andata a depositarsi creando un'eredità culturale e uno stile di famiglia che per una sorta di «saggezza della natura» rendono prossimi memoria, comportamento e desiderio. Se di contro il ritratto di famiglia produce un'allarmante coincidenza fra «disegno» e «destino», inscrivendo la bambina in una storia che può predeterminare conflitti e angosce, Cramer mostra come la sua pratica quotidiana con mamme e bambine possa aiutare non tanto ad abolire la memoria, fonte di sofferenze, quanto a renderla cosciente. □ Ma. Tr.

UNA RICERCA DELL'UNIVERSITÀ DI HAIFA

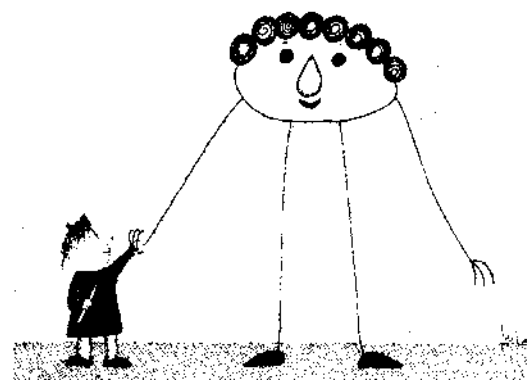
I geni dei rabbini simili ai giudei di 3000 anni fa e diversi dagli altri ebrei

■ I geni della casta dei rabbini sono distinti da quelli di tutti gli altri ebrei. E, soprattutto, prescindono dalla grande divisione etnica tra i diversi sottogruppi dei popoli ebraici. È una straordinaria dimostrazione della forza della tradizione che, da 3.300 anni, fa sì che il rabinato sia un'eredità che passa esclusivamente da padre in figlio. Questa «genetica della paternità» derivata dal rabinato è stata dimostrata per la prima volta dal dottor Karl Skorecki, del Technion-Israel Institute of Technology di Haifa e dell'Università di Toronto, in Canada. Il dottor Skorecki, assieme ad alcuni suoi colleghi, scrive nell'ultimo numero del giornale scientifico *Nature* (quello che esce oggi) che il cromosoma Y, il piccolo cromosoma che definisce la mascolinità e che passa esclusivamente di padre in figlio, mostra radicali differenze tra gli ebrei che discendono dai rabbini «ancestrali» e quelli che invece hanno altre discendenze. La differenza riguarda alcuni geni «marcatori» all'interno del cromosoma Y. Ad esempio, solo l'1,5 per cento dei rabbini ha inserita all'interno del cromosoma quella distintiva sequenza di un gene «jumping» comune in molti cromosomi del resto dell'umanità, mentre tra gli ebrei «laici» questa incidenza

è del 18,4 per cento. Questa differenza è identica a prescindere dal fatto che rabbini e laici provengano dall'Europa, dal Nord America o da Israele, che appartengano al gruppo etnico degli Ashkenazi (con origini nell'Europa orientale) o a quello dei Sefarditi (origini del Medio Oriente e dell'Africa settentrionale). Questi due gruppi si sono differenziati nel corso di centinaia di secoli, ma questa ricerca dimostra ora che si è mantenuta ferma la tradizione patrilineare. D'altronde, gli ebrei hanno mantenuto la coerenza della loro diversità etnica attraverso due strumenti fondamentali: la trasmissione del rabinato da padre in figlio e la matrilinearietà dell'ebraismo (per cui un bambino è ebreo solo se la madre è ebrea). Questa ricerca dimostra ora che la diversità fisica tra i diversi ebrei (un ebreo russo assomiglia ad un russo, un ebreo etiopio ad un etiopio e così via) è dovuta al contributo genetico di altre popolazioni di non-ebrei. Queste popolazioni possono aver dato luogo a matrimoni misti ma anche a conversioni di gruppo (come è accaduto forse in Yemen e in Etiopia). In ogni caso, il rabinato garantisce la continuità. [Henry Gee]

nature

Una selezione degli articoli della rivista scientifica «Nature» proposta dal «New York Times Services»



Disegni di Mitra Divshali

Pirati entrano nei siti Internet del Pentagono con foto porno

Il sito Internet dell'armata dell'aria americana ha dovuto essere chiuso, al Pentagono, a causa di un episodio di pirateria informatica. Uno o più pirati sono infatti riusciti a sostituire alle informazioni ufficiali contenute nel sito, una foto dal tono ineluttabilmente pornografico. Lo ha affermato l'altro ieri una fonte ufficiale (e inevitabilmente imbarazzata) del Pentagono, il capitano Leo Devine, che ha anche annunciato l'apertura dell'indagine congiunta Air Force - Fbi per cercare di scoprire l'autore o gli autori dell'atto di pirateria. Il sito Internet dell'US Air Force è stato bloccato per cinque ore nel corso della notte tra sabato e domenica scorsi e il Dipartimento della difesa americano ha in seguito proceduto alla chiusura di altri ottanta suoi siti in Internet per 24 ore. Quest'ultima misura è stata presa come precauzione e per procedere alle verifiche necessarie. Si tratta di siti che contengono informazioni non riservate, da parte sue, un altro portavoce del Dipartimento della Difesa, il maggiore Ron Lovas, ha tenuto a precisare che i responsabili della manipolazione non sono entrati nella rete di posta elettronica dell'aviazione.

Gli attacchi al sistema informatico del Pentagono sono piuttosto frequenti. La scorsa primavera l'Ufficio di contabilità generale, l'organo inquirente del Congresso Usa, ha segnalato che se ne verificano fino a 250.000 l'anno. E non solo al Pentagono. L'anno scorso, una foto di Hitler e delle foto pornografiche erano state messe in bella vista nel sito del Dipartimento della Giustizia americano. In settembre, delle foto pornografiche hanno fatto la loro apparizione nel sito Internet della Cia, l'agenzia di informazioni che per l'occasione era stata ribattezzata dai pirati «Agenzia centrale di stupidità».

di quelli che erano stati i suoi problemi infantili adottando una sequenza di sovrapposizione-identificazione rispetto ai problemi attuali di Odile. E in questo senso diventava allora importante che Julia riflettesse sui conflitti, sui disagi, che aveva vissuto lei, in prima persona, con i suoi genitori. Un salto nel passato e l'individuazione di un primo «focus interattivo» che consentiva la messa a fuoco di una questione: in fondo Odile con la sua irritante «voglia di mamma» costringeva Julia a espriare la sofferenza inerte un tempo a sua madre con la sua violenta gelosia.

Odile veniva in tal modo aiutata a liberarsi di quei conflitti che, pur non appartenendole, la sovraccaricavano a tal punto da interrompere la ricerca di un suo modo autonomo e personale di intendersi con la mamma. E i risultati iniziavano a vedersi: Odile riusciva a essere più indipendente, ma non ancora abbastanza.

Alla 4ª seduta Julia, inasprita, era esplosa dicendo: «Mi tiranneggia a tal punto che finirà male: o mi ammazzo o mi ammazzo». Espresa con impeto quasi infantile, questa collera aveva aiutato il Professore a ritrovare il nesso costituito da sentimenti e affetti fra Julia mamma e Julia sorella, bambina di cinque anni costretta a sopportare una nuova nascita.

Un nuovo «focus interattivo» poteva così venire determinato:

si focalizzavano non tanto le interazioni, gli scambi, fra Julia e i suoi genitori quanto quelli fra Julia e Virginia, la sorella minore, dando avvio, col ritrovamento di emozioni sopite, a un possibile cambiamento.

Che ne era stato infatti dell'«aggressività ammazzante» nei confronti della sorellina una volta divenuta, Julia, ragionevole, sensata e «grande»? In che modo aveva potuto trasformare la sua ira furente? Tali affetti implosivi e esplosivi, sorretti da una colpa mai elaborata, si erano poi modificati in modo riparatore in attenzioni e sollecitudini esagerate verso la stessa Virginia: una sorella «tiranneggiante» e fragile di personalità. Il bisogno di Julia di ripetere la sottomissione masochistica a Odile, come già a sua sorella, diveniva allora chiave di lettura per comprendere quanto la sua mente di bambina non era stata aiutata a elaborare.

Sono passati due mesi dal primo incontro fra Palacio Espasa Julia e Odile, e la piccola ha compiuto un anno. Al suo arrivo, a quella che sarà l'ultima consultazione, Odile saluta; adesso lei cammina e la madre, parlando con il Professore, la guarda giocare, tranquilla, lontana da sé.

Un pallone, qualche foglio di carta, una bambola, alcuni pentolini sparsi sul pavimento: Odile è una bambina assorta nel gioco capace di essere sola alla presenza di qualcuno.

in edicola

BIANCANEVE

LIBRO FIABA +
VIDEOCASSETTA DELLA FIABA

GIOCA E IMPARA L'ABC, I NUMERI E I COLORI

l'Unità • DAMI EDITORE
Junior